

DEDICATO AI LETTORI

Finita l'estate, finita la festa? Una sconcertante equazione che negli anni si è trasformata in un luogo comune che il nostro paese non riusciva a scrollarsi di dosso. Negli ultimi tempi, una ventata di novità sta tentando di soffiare via la proverbiale apatia invernale soranese. Ne sono



Foto di Norma Savelli

dimostrazione lampante le numerose iniziative che le varie Associazioni e le "Donne dell'archetto" propongono in periodi ben lontani dal canonico Agosto. I Presepi, gli addobbi pasquali, halloween e la festa pirotecnica del 30 Dicembre sono validi esempi di appuntamenti che si possono ormai definire come 'classici' e che spezzano la monotonia dei mesi meno movimentati.

Poi ci sono i Giovani Capaccioli che hanno coraggiosamente raccolto la sfida di rendere Sorano appetibile persino nel famigerato mese di Novembre: la Festa delle Cantine, in assoluto la mia preferita. Forti dello straordinario successo della scorsa edizione, la festa verrà ripresentata anche quest'anno nei giorni 30, 31

Ottobre e 1, 2 Novembre - inalterata nello spirito e nelle modalità. Chiedo venia ai lettori se quando parlo delle iniziative dei Giovani Capaccioli tradisco un po' quel principio di imparzialità dal quale chi scrive un articolo non dovrebbe mai prescindere. Il fatto è che i Capaccioli in questione sono innanzi tutto degli amici e, si sa, l'amicizia rende meno obiettivi e più coinvolti. Mi perdonerete, quindi, se invito tutti quanti a partecipare a questo evento sostenendo l'operato di chi dedica mesi e mesi di impegno e passione per la buona riuscita della festa. Io sarò personalmente coinvolto nella gestione di una cantina ove non lesineremo in ottimo cibo, fiumi di vino e karaoke sfrenato e, sinceramente, non vedo l'ora! L'occasione mi è anche propizia per ringraziare il Presidente Giorgio Calistri e l'Associazione tutta per la generosa donazione elargita per far fronte alle spese di stampa de "La Voce del Capacciolo".

Non mi resta che darvi appuntamento il 30, 31 Ottobre e 1, 2 Novembre alla Festa delle Cantine. Buona lettura

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Dedicato a Enzo Martinelli	Mario Lupi
	- La domenica andando al ...	Loreno Galantini
Pag. 3	- Annamaria e io per la ...	Fiorella Bellumori
	- Canapino	Mario Bizzi
Pag. 4	- Il Barone di Via Roma	Romano Morresi
	- Il fiume Lente	Franca Rappoli
	- Poesie soranesi	Mauro Zanchi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Marsiglio l'orologiaio	Otello Rappuoli
	- Amore di nonna	Felice Leoni
Pag. 6	- La merenda della mi' nonna	Alessandra Conti
	- La mia rosa	Franca Rappoli
Pag. 7	- Il fattaccio	Enzo Damiani
Pag. 8	- Il parametro di Annina	Mario Bizzi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

Daniele Franci



Al centro della foto, con la maglia da portiere Enzo Martinelli al quale va il pensiero dei nostri lettori

Ciao Enzo,

con te si stacca un altro grosso masso di quel grande forte muro di capaccioli.

Sei stato il primo allenatore del primo vero calcio soranese. Allenatore di calcio e di vita.

Dicevi sempre: i miei ragazzi! E guai a chi toccava i tuoi ragazzi; e i tuoi ragazzi ti hanno dato grandi soddisfazioni a livello sportivo.

Sei stato un grande a livello sportivo e sociale.

Capacciolo DOC, lasciasti Sorano per lavoro ma ti mancava tanto il suono del campanone.

Quando potevi venivi a trovarci ed ascoltavi il mezzogiorno..... il campanone che goduria.

I tuoi ragazzi non ti hanno mai dimenticato.

Mario Lupi

LA DOMENICA ANDANDO AL CINGHIALE

E dal giorno del 1° Novembre è finita la pace in famiglia,
s'è arrabbiata la moglie e la figlia, perché vado ogni giorno a traccià.

Ma lasciatemi stà!

E poi dopo avere tracciato, si comincia a metter le poste
tutto il giorno su e giù per le coste alla sera non ne posso più,
io mi sa n'ci vò più! eee!

La moglie dice:

“Falla finita, va a sementare, che domani ammazzamo l' maiale,
la salciccia di Marzo n' si fa! Se la voi mangià”

Il marito risponde:

“Se continui a rompe i coglioni sementerò con i Cappelloni
e se vuoi ammazzare l' maiale, Sandro e Giorgio ti posso chiamà,
ma l' maiale lo devi n' grassà”.

Cara mettiti l' anima in pace di stà a casa non sono capace,
come sento abbaiare un canetto, corro subito e attacco il carretto,
oggi neanche glielo avevo detto!

Ma ormai mi tocca parti! I cinghiali son già qui.

Abbi pazienza un altro mesetto perché poi è il 31 Gennaio
e la caccia mi sta per finir, io mi sento morir.

La stagione ormai è finita e ritorna la pace in famiglia,
si riaccosta la moglie e la figlia, le faccende però ancor son là!

Ora chi le farà! Dalla moglie mi farò aiutà. Mmmmmmm

Galantini Loreno e Felici Claudio - Befana Montorio 2005

ANTICHE FILASTROCCHES DELLA SETTIMANA CANTATE DAI NOSTRI NONNI

Lunedì: lunedìai

Martedì: non lavorai

Mercoledì: persi la rocca

Giovedì: la ritrovai

Venerdì: l' inconocchiai

Sabato: mi lavai la testa

Domenica: non lavorai
perché era festa

-----0000000000-----

Lunedì: vien per avere

Martedì: va senz' avere

Mercoledì: tu non l' avrai

Giovedì: ci tornerai

Venerdì: vieni a buon' ora

E' Sabato: e vuoi i denari?

Domenica: saremo pari!

Annamaria ed io per la strada del Cerreto.

Strada facendo verso il Cerreto, Bruna raccontava delle sue vicende a Marietta, amiche come altre non potevano esserlo di più, poco più avanti, a dividere il cammino delle nostre mamme, io e Annamaria, unite da amicizia che era figlia della loro.

Tutti gli anni, pochi perché eravamo bambine, l'otto settembre andavamo al Santuario della Madonna, da sole per tre chilometri, con la raccomandazione di camminare alla proda. E alla proda procedevamo, non per il transito delle auto, in tutto il comune ne esistevano tre o quattro, ma per passare in rassegna i roveti, ricchi di more, schierati a tratti lungo la strada sterrata. Le mangiavamo quante ne potevamo cogliere, senza portarla una a casa. Le more della strada nuova, non avevano lo stesso sapore.

Al termine della lunga camminata, ci accoglieva l'umile chiesetta, per noi la più bella, godeva di tutto il nostro fervore; riposante rifugio, silenziosa fra gli alberi e il verde dei campi, soffusa di benefica pace, che non manca tutt'ora, in un luogo voluto da Dio e benedetto dalla Madonna.

Poi il pranzo portato da casa, sedute sul muretto del vecchio fontanile, ci rinvigoriva di energia.

Accadeva che il giorno dopo la gita, quando mi presentavo al boschetto, mi sentivo dire "non andare su in camera, Anna è a letto con la febbre a quaranta e te l'attacca". In guerra continua con i principii dei grandi, facevo il contrario e salivo di corsa le scale. Nel giro di poche ore, la febbre prendeva anche me.

Quell'anno, per nostro sgomento le more erano irraggiungibili, accompagnate da mamme e fratellini, non ci permettevamo di allontanarci di tanti passi dalle loro frequenti soste. Non era ancora superata la Fratta, che si fermò la camionetta dei carabinieri, proveniente da Sorano. Le sorprese sono infinite; ora anche loro, così riservati, castigati nel rapporto spontaneo con la gente, che si fermavano a chiacchiera! Tuttavia, le parole che udii, rivelavano dispiacimento, non potevano dare passaggi a nessuno. Bruna aveva una disinvoltura singolare, ma fare l'autostop s'allontanava dai suoi severi costumi. Lei, che aveva l'arte di parlare con facilità e persuasione, non aveva previsto l'ambiguità del suo gesticolare e, colta dalla lieta sorpresa, ebbe un certo ritegno a chiarire l'equivoco. Il desiderio di risparmiare a tutti la fatica, era più rispondente alla realtà, ora, ai due militari, non mancava l'occasione di perfezionare, con un pizzico di spirito caritatevole, il regolamento; il suo rigore fu applicato in dosi proporzionate all'indole dei tempi. Ci trovammo tutti a bordo e in viaggio, Annamaria ed io, con l'amaro in bocca. Il ritorno fu con Gigi, il noleggiatore.

In cuore molto rimpianto per le more, che erompevano ben corpose dalle siepi, imbiancate dalla polvere, appena salutate e subito lasciate. Non era certo l'ultimo addio, ma ai nostri occhi quella gita perse molto del suo fascino. Tuttavia constatammo, non ingenuamente, che Annamaria restò in ottima salute ed io non subii alcun contagio.

Fiorella Bellumori

Canapino.

**A San Quirico c'era un giovanotto
Piuttosto bravo nel suonar clarino
Che per l'aspetto e pur per qualche motto
Veniva nominato Canapino.**

**Il nome di battesimo era Bruno,
Ma pei capelli biondo paglierino
Sembrava a tutti alquanto inopportuno
Chiamar così quell'uom fin da bambino.**

**Gentile, bravo, pronto ed alla mano
Veniva volentieri in mezzo a noi
Per rinforzar la Banda di Sorano.**

**Nel formular lo senno che vien poi,
Mi piacerebbe stringergli la mano
E salutarlo, lieto, in mezzo ai suoi.**

Mario Bizzi



Festa di carnevale – Ristorante Fidalma

“ Il Barone di via Roma”

Un titolo nobiliare che darei senza remora a Gianni Mari, l'unico feudatario rimasto radicato nella spiaggia di San Domenico. La sua casa dirimpettaia alla macelleria di Mario Morresi mio babbo, a sinistra la botteguccia di Ascè, Ascenzio Savelli il calzolaio, a destra via dello Sdrucchiolo, un vicolo molto ripido tanto da fare attenzione nel scenderlo per non ritrovarsi in casa di Antonietta e Armando Ludovici e, continuare in modo precipitoso sorvolando la casa, di Giuseppina Cecconami, dei Mastacchini e ritrovarsi in via del Borgo.

Ma al barone poco interessa lo Sdrucchiolo ha solo da salire tre scalini di consumato travertino, dove mio babbo d'estate sedeva in attesa di qualche cliente, una ringhiera in ferro battuto a protezione dal non cadere nello sdrucchiolo sottostante, ed è a casa.

Tabacchino per tradizione di generazioni, ricordo il bottegone quello quasi dirimpettaio alla Cateratta, gestito da Giuseppina Marini, per tutti la zì Peppa, poi dal babbo Ilio Mari e da mamma Leda. Gianni diplomatosi in ragioneria trovò posto in banca ma lontano dall'amata Sorano. Si comprò una bellissima moto Guzzi rossa fiammante che ha tutt'ora, tornando così spesso a casa. Poi, il suo ritorno definitivo a Sorano dovuto a incompatibilità fra il lavoro svolto, la sua concezione della vita e dei rapporti tra persone.

Gianni è come lo conosciamo, un uomo libero. Così la famiglia si riunì di nuovo portando avanti la tradizionale attività. Quando vengo a Sorano vado subito a trovare Gianni e, mi sento più a casa, come se quel discorso continuasse a vivere in fondo a via Roma con la zì Peppa, Leda, Ilio, Gianni, Manuela, Paolo, Vito, Vittoria Ildo, Severo, il mi babbo, Ascè, il Petri, la sora Lucia, lo zio Tonino il barbiere, Domenico Rossi e Rosina, Piero e Adalgiso Puccioni, Giacinta Capponi Angelina e Piero Arcangeli.

Per questo Gianni io ti nomino metaforicamente “Il Barone di via Roma “D'Agosto quando mi trovo a Sorano, è da poco passata l'una e mentre stiamo mangiando un rombo di Guzzi rompe il silenzio di via Roma, è Gianni che salendo la Piaggia di San Domenico va a mangiare da sua sorella Manuela.

Grazie Gianni con Te mi sento a Sorano più che mai.

Romano Morresi

Il fiume Lente

La Lente è stata sempre per me qualcosa di magico e, nello stesso tempo, la struttura stessa del mio paese, come dire, le radici, l'inizio, ciò che forse era prima di tutto, prima ancora che il paese degradante a valle dallo sperone tufaceo, venisse costruito.

Forse perchè affacciandomi dalle finestre era la prima cosa che vedevo, o forse perchè una passeggiata alla lente era sempre una cosa importante, piacevole, una festa per noi ragazzi.

Spesso fantasticavo sui tempi passati, come poteva essere stato questo paesaggio al tempo degli etruschi, o ancora prima dei villanoviani, oppure chissà, ancora più indietro.

Sento che questi boschi, queste rocce, queste grotte, il fiume, le cascate intorno, c'erano anche allora e basta fermarsi un attimo ad ascoltare il vento, lo scorrere dell'acqua, il silenzio che c'è intorno, per rivivere con la fantasia un pezzetto del passato, del nostro passato.

E allora penso quanto siamo stati fortunati noi “ragazzi” di tanti anni fa, a nascere e crescere in un posto così, un posto che ancora ti fa sognare, dove la natura fa parte della vita di tutti i giorno, dove basta fermarsi per respirare le cose di una volta, i nostri ricordi, i nostri antenati, la nostra storia.

Qualcosa che solo chi è nato qui sa cosa voglia dire, è una sensazione speciale, magica, che ti prende dentro ogni volta che sei qui davanti a questo fiume che scorre, sempre uguale e sempre diverso, proprio come la vita.

Franca Rappoli



Poesie soranesi

Pioggia lorda la gente
di cielo e nuvole
penetra nel tufo
fino alle ossa del buio
vie nello sguardo
fuoco che non brucia
il cuore del grande masso
occhi che carezzano
palpebre chiuse
il luogo senza ritorno
l'inevitabile che resta.

Mauro Zanchi



Un bel momento di festa e di partecipazione ha caratterizzato il pomeriggio di sabato 6 settembre u.s. nel corso della quinta edizione della Festa del Donatore di Sangue svolta presso la Rotonda di San Quirico. La manifestazione è stata qualificata dalla presenza del nostro presidente onorario Giuseppe Orienti, dal presidente della PRO-LOCO Arturo Comastri e dal nostro parroco nonché donatore di sangue Padre Mario. Il Presidente della Piccolomini Sereni ha fatto pervenire, a tutti i donatori e soci sostenitori presenti, un cenno di saluto, scusandosi per la sua mancata presenza a causa di improrogabili impegni precedentemente presi. Ci avrebbe fatto piacere avere fra noi, o quantomeno ricevere un cenno di saluto anche da parte di altre autorità ufficialmente invitate alla cerimonia, ma, visto che così non è stato, ne prendiamo atto e ce ne faremo una ragione.

Prima della consegna degli attestati ha preso la parola il presidente dell'AVIS Comunale che con parole semplici, come semplici sono i donatori, ha rivolto un cenno di saluto a tutti i presenti e ha tenuto a precisare che più che una festa si trattava di un piacevole incontro fra amici che hanno un ideale comune: quello della solidarietà verso chi soffre.

Ha ringraziato quindi tutti i presenti con particolare riguardo alle donne che sempre aiutano in cucina, al Comitato Festeggiamenti San Quirico che ogni anno mette a disposizione i locali della Rotonda, all'amico Walter Guerrini e alla Fattoria Antinori (preziosa risorsa per il nostro territorio) per l'ottimo vino offerto per la cena, a Domenico Grillo e a sua moglie Tiziana per la squisita porchetta sapientemente preparata e a tutti coloro che a qualsiasi titolo hanno aiutato ad organizzare la serata.

Ma ovviamente il grazie più grande è stato riservato ai donatori di ieri e di oggi, punto di forza della associazione per l'opera di solidarietà che manifestano concretamente donando volontariamente, ed in modo gratuito ed anonimo il proprio sangue.

Ha fatto inoltre presente che molte cose, da quando è nata la nostra AVIS, sono cambiate. Quella che è rimasta invariata è però l'essenza dell'Associazione. Ieri, come ha ricordato il Presidente Onorario Giuseppe Orienti, si aiutava una persona conosciuta con la donazione diretta braccio a braccio. Oggi, il sangue donato viene raccolto in una sacca e messo a disposizione di tutti i malati bisognosi di trasfusioni o di emoderivati, indipendentemente dal fatto che siano amici o meno, italiani o stranieri, neri o bianchi. Vengono aiutati tutti allo stesso modo perché la



Due nostri giovani donatori che hanno ritirato l'attestato "Prima Goccia"

solidarietà non ha confini né di razza, né di sesso né di età.

Ha proseguito l'intervento mettendo sempre l'accento sull'importanza della donazione del sangue, ha raccomandato di non abbassare la guardia perché purtroppo c'è sempre un maggior bisogno di sangue a livello terapeutico e in Italia il sangue che viene donato è sicuro perché molto controllato. Durante la consegna delle benemerenze al merito trasfusionale si è complimentato con tre giovanissimi donatori di sangue che hanno fatto la loro prima donazione e hanno ricevuto il riconoscimento che abbiamo chiamato "Prima Goccia". Come ha più volte ripetuto, le benemerenze vengono consegnate non per ripagare il gesto solidale compiuto dai donatori ma vogliono essere solo un riconoscimento di alto valore morale per il gesto compiuto.

Durante la cena si è svolta una divertente lotteria ed a seguire una succulenta tombola, per poi terminare in tarda sera con un allegro karaoke.

Il Consiglio Direttivo

ALTRE ATTIVITA' SOLIDALI DELLA NOSTRA AVIS

L'AVIS, come abbiamo più volte avuto occasione di ribadire, non è soltanto dono del sangue ma è anche un'associazione di volontari che fonda la sua attività sul principio centrale e insostituibile di solidarietà umana anche in altri campi. Infatti, le iniziative sociali e umanitarie portate avanti nello scorso 2013 sono state molteplici. A tale scopo è stata impegnata la somma di circa 1200,00 euro con la quale sono stati versati contributi in denaro in favore: degli alluvionati della Sardegna, dell'Associazione Italiana Ricerca sul Cancro, Telethon, dell'Ospedale Pediatrico Mayer di Firenze, dell'Associazione Ragazzi del Cielo e della Terra, e oramai da tre anni viene portata avanti l'adozione a distanza di un bambino pachistano.

Nel 2014 abbiamo iniziato l'anno aderendo alla raccolta fondi lanciata da Asianews in favore dei cristiani **perseguitati in Iraq**. La nostra AVIS ha versato la somma occorrente per assicurare il pasto giornaliero ad un cristiano di Mosul per circa un mese. I soldi raccolti saranno inviati tramite la banca che ha promosso l'iniziativa al Patriarcato di Baghdad, che provvederà a distribuirli secondo i bisogni di ogni famiglia



Grande festa a Bolgare (BG) per celebrare degnamente i primi 50 anni di vita e attività di AVIS e i 35 di AIDO con un programma ricco di avvenimenti e iniziative.

Con l'AVIS di Bolgare e quelle di Grumello del Monte, Mornico al Serio, Carobbio degli Angeli, Palosco e Seriate ci lega un lungo rapporto di amicizia, collaborazione e scambi di idee e visite che hanno lasciato in molti dei nostri donatori un ottimo ricordo. In questi ultimi tempi il legame con gli amici Bergamaschi si è sicuramente rinsaldato perché da quelle terre amiche – Garlago - (la madre è natia proprio di Bolgare) proviene il nostro nuovo parroco padre Mario che racchiude in sé tutte le caratteristiche positive e la generosità concreta della gente bergamasca. Infatti non appena giunto nel nostro paese uno dei primi atti compiuti è stato quello di iscriversi alla nostra AVIS come socio donatore.

E' con questi sentimenti e vero piacere che i donatori di sangue di Sorano inviano a tutti gli amici di Bolgare i più sinceri auguri ed un messaggio di saluto per queste felici ricorrenze che rappresentano un traguardo notevole e che sottolineano la tradizione del volontariato e della solidarietà saldamente radicati nella gente di Bolgare. Approfitto per fare i miei personalissimi saluti all'amico Aldo Pezzotta e a tutti gli altri Presidenti e Soci Donatori delle AVIS amiche.

Con affetto Claudio Franci

RINGRAZIAMENTO AI "GIOVANI CAPACCIOLI"

Apriamo questa pagina con un ringraziamento particolare all'Associazione Giovani Capaccioli e al suo Presidente per la nuova offerta in denaro fatta pervenire alla nostra AVIS.

Il loro generoso contributo, unito a quello di altri nostri sostenitori ci aiuterà a portare avanti le tante attività e iniziative promosse dalla nostra AVIS improntate alla promozione e sensibilizzazione del dono del sangue.

Di nuovo grazie, anzi un doppio ringraziamento anche per l'offerta in denaro fatta al giornalino "La Voce del Capacciolo" che ci aiuterà ad affrontare le spese di stampa.



Personaggi soranesi d'altri tempi: Marsilio l'orologiaio

I più attempati non potranno dimenticarsi di Marsilio Cappelletti il simpatico, estroso e stravagante orologiaio di Sorano. Fin che è vissuto nel nostro paese abitava in un appartamento le cui finestre ed un piccolo terrazzino che sovrastava l'ingresso della fondazione Piccolomini-Sereni, davano sotto la fortezza, anche se l'ingresso dell'abitazione era collocato in via G. Selvi. Questo appartamento venne, dopo di lui, abitato certi Stefanelli - di cui spero di poter riparlare in altra occasione - il cui capo famiglia lavorava presso la muccheria (almeno noi ragazzi così la chiamavamo) che si trovava lungo il fiume Lente, dopo la centrale di Acquadalto, oltre l'ultimo ponte, per conto di Genoeffo Mancini (altro personaggio soranese che merita un affettuoso ricordo di noi capaccioli e spero di poterlo fare a breve se altri meglio documentati di me non vorranno precedermi). Marsilio, o Marsiglio come dicevamo noi soranesi, non perdeva occasione di mettere in evidenza le sue istrioniche imprese anche nelle più elementari e quotidiane manifestazioni. Ricordo ad esempio che trasportava l'acqua (quando non c'era nelle abitazioni) con un motorino, sul cui retro caricava un secchio per parte, entrando fin dentro l'androne condominiale senza fermarsi alla porta, che apriva in velocità con un spinta di entrambi i piedi che allungava in avanti. Almeno così fece fino a quando ignoti burloni non legarono le due ante determinando la sua caduta dal motorino con entrambi i secchi di acqua che trasportava. I Soranesi sono sempre stati fin troppo scherzosi, sempre nell'ottica del divertimento è ovvio, ma talvolta le conseguenze dei loro scherzi finivano in malo modo. Quando Marsilio intavolava delle discussioni, frequentemente ricordo, non perdeva occasione di pronunciarsi per paradossi e tutti i soranesi presenti gli davano sempre, più o meno, contro, tanto che si era creato numerosi antagonisti che gli erano ostili anche per le sue opinioni politiche e ciò accresceva il divertimento di questi ultimi nel fargli scherzi alla minima occasione che si presentasse. Dovete sapere che Marsilio non sapeva nuotare, cosa rara per un soranese, e in una estate di tanti anni fa per ovviare a tale carenza, si era costruito un "salvagente" ante litteram, utilizzando una serie di barattoli richiusi con lo stagno dopo l'uso e che aveva legati ad un cintura che lo teneva a galla e lui non disdegnava di esibire la sua invenzione ad Aquadalto (alla luce per intenderci) dove d'estate oltre ai numerosi ragazzi che ci facevano il bagno c'erano anche delle donne intente a lavare i panni. Sempre i soliti burloni in sua precaria assenza fecero riuscirono a fare dei minuscoli forellini ai barattoli senza che lui se ne accorgesse e poco dopo che Marsilio era in acqua con il suo salvagente iniziò l'inevitabile affondamento. Fortuna volle che era vicino alla sponda del fiume e con la forza della disperazione di chi non sa nuotare, annaspando oltremodo, riuscì ad attaccarsi alla vegetazione che costeggiava la Lente e a tirarsi fuori, proprio nel punto dove c'erano alcune massaie intente

a lavare i panni e più che altro a ciarlare, che non si erano nemmeno accorte dell'accaduto. Solo che nel miracoloso salvataggio della propria pelle Marsilio non si avvide che il salvagente nell'affondare si era portato dietro anche il costume. Furono le urla delle donne e le fragorose risate dei ragazzi presenti che lo resero edotto della propria e involontaria situazione di totale nudità. Ovviamente a fare il bagno ad Acquadalto mai più nessuno lo rivide. Ci sarebbero altri aneddoti da raccontare su Marsilio ma non voglio tediare ulteriormente il lettore, voglio solo, per finire, citare una sua simpatica poesia che scrisse, al fine di dimostrare la sua acrimonia contro i Soranesi (ne aveva ben donde), dai quali non si sentiva evidentemente apprezzato e che io stesso ho sentito più volte recitare. Questo è il testo che mi è rimasto in mente: "se avessi un bel cannone lo piazzerei fra Montignano e Pantagnone e poi a tutto spiano raderei al suolo tutto Sorano. Se poi avessi un lanciafiamme brucerei vivi babbi, figli e mamme e poi con una solporola, ai feriti, colpi di pistola". Francamente non ho mai saputo collocare il termine "solporola" nell'ambito della lingua italiana e potrei anche aver capito male la sua pronuncia ma questo è quello che io ricordo.



Vs aff.mo Otello

A titolo informativo, si ricorda che la poesia di Marsiglio Cappelletti dal titolo "A SORANO" ricordata da Otello nell'articolo sopra citato è pubblicata in versione integrale sulla raccolta di poesia "La Voce in Rima" – primo volume.

AMORE DI NONNA

**Di sopra la collina dietro il monte
lungo la via del nostro Cimitero
vedo una donna che mi sta di fronte
mi viene incontro estita di nero.**

**Subito le parole mie sono pronte:
Nonna! Le dico con amore sincero.
Tu mi hai voluto bene da bambino
e nel trapasso sarò a te vicino.**

Felice Leoni

La merenda de la mi' nonna e altri ricordi

Quando ero bambina trascorrevo i mesi estivi da mia nonna Marroni Giuseppa, chiamata Peppa che purtroppo ci ha lasciati il 30/03/2010 alla veneranda età di anni 103 e 9 mesi circa, e ricordo con affetto e nostalgia quei periodi fatti di gioco e spensieratezza propri di quella età. Ricordo i giochi che facevo per le scalette con Loretta e Agata; l'orto di Velleda con la nonna Agatina che lavorava a maglia; il bar di Michele con i suoi buonissimi gelati; il bagno che feci cadendo in una delle fontane del lavatoio girandoci intorno: "sta attenta la su nonna che caschi, sta attenta la su nonna che caschi nun ci girà pe le vasche!" diceva la mi nonna, ma io niente e alla fine feci un bel bagno! La madia con il profumo del pane e io tuffata dentro pe arraffà i busicchi! Le salsicce sott'olio, i formaggi e i prosciutti attaccati alle travi e la merenda con il pane strusciato col pomodoro! Le crostate che faceva mia nonna e poi le portava a coce al forno! Mia nonna con la coroglia sulla testa e poi sopra la stagnata per andare al lavatoio a lavare i panni! Certo che in quel periodo le donne lavoravano come muli. Mica c'era la lavatrice, il telefono, il televisore la scopa elettrica ecc.. ecc..; c'era solo olio di gomito e fatica.

E quando c'era la mi zia Elisa, io ero piccola, mi diceva va al bar di Floriana e digli "ha detto la mi zia che mi devi da un po di trattenimento" e lei "mettiti li via che ora te lo do". Poi quando ero un po' più grande ricordo le passeggiate al balzolo, le partite a bigliardino e la musica del jukebox della Ghiga, le partite a flipper e ping-pong al bar di Michele, le merende in cantina, i balli in palestra co tutta la gente che guardava e che nun te potevi move..., il club, le giostre coi seggiolini li dove ora c'è il campetto, alla sagra a vende i panini! Ricordo anche con allegria la corsa coi sacchi, il gioco della padella con la monetina, l'albero della cuccagna e la caccia al tesoro, Sarebbe bello che venissero organizzati di nuovo questi giochi perché ricordo che erano molto divertenti. Questi ricordi, riferiti a vari periodi della mia vita, da una parte mi fanno piacere, ma dall'altra mi provocano malinconia perché danno il senso del tempo che è passato, circa mezzo secolo!, e mi riportano alla mente tanti amici che purtroppo ci hanno lasciato prematuramente a partire da Eldo e poi Teresa, Luigino, Sandra, Maurizio, Roberta oltre a mio padre Roberto, zio Carlo nonna Peppa e altre persone care che sono scomparse o che non godono più buona salute. Quest'anno per la prima volta, in quanto gli altri anni non ero presente, ho partecipato alla cena del giornalino, e devo dire che mi sono trovata molto bene in compagnia, ho passato una bella serata, complimenti alle cuoche, e mi fa piacere aver contribuito al mantenimento del giornalino che tutti i mesi scarico da internet così oltre a me lo può leggere anche mia madre. Sicuramente avrò dimenticato qualcosa; questo sarà un buon motivo per scrivere ancora.

Alessandra Conti

La mia rosa

Un piccolo fiore nasce in silenzio e cresce pian piano fino a manifestarsi in tutto il suo splendore.

In silenzio sei nata anche tu, cresciuta pian piano, in quel tempo lontano che niente regalava, ogni piccola cosa era una gioia: una bambola di pezza, un piatto goloso, un vestitino nuovo.

Nasce in un cespuglio, tra i rovi, quella piccola rosa.

Tu sei nata alla sparna, una piccola casa che tante volte mi hai indicato e poi a 5 anni sei andata ad abitare sotto la fortezza, la casa costruita da nonno Eliseo, il tuo babbo.

Eccola in tutto il suo splendore la rosa ormai cresciuta. Il suo odore, il suo colore, quasi commuovono il passante che si ferma un attimo ad ammirarla, tanta è la sua bellezza.

Anche tu, nella tua maturità, ormai cresciuta, sposa e madre, quasi commuovevi chi ti conosceva per la dolcezza e la bellezza, la tua bimba ti adorava, una mamma così non esisteva in tutto l'universo.

Ma passa il suo tempo, la rosa, al primo lieve vento di autunno, perde il suo splendore, i colori meno nitidi, il profumo più debole, i petali quasi rugosi, non hanno più la lucentezza del velluto, poi piano piano, uno ad uno, cominciano a cadere.

Piano piano la tua vita perde la pienezza che aveva, la testa non è più lucida ed ora anche le gambe non ti reggono più.

Su quella sedia a rotelle mi guardi, il tuo viso quasi non si riconosce, gli occhi vedono poco, sembra sia caduto su di loro, un velo. Quella rosa è ormai sfiorita, solo i rami spogli la ricordano.

Il tuo tempo più bello è finito, ti guardo e vedo in te la rosa che eri, che sarai sempre per me, mamma.

Franca Rappoli



Il fattaccio

Giacinto e Rosina erano nati ne lo stesso giorno, ne lo stesso mese e lo stesso anno. Avevano fatto l'elementari 'insieme, Lui i più bravo dei maschi e Lei delle femmine; erano bellini tutte e due. Fatta l'esame di quinta non fecero le medie, Giacinto perché i su Bà 'nc'aveva i soldi per mantenenlo, era un bracciante a giornata... quando lo chiamavano a opra. C'aveva un paio di staia di terra che ci faceva l'orto pe i bisogno de la famiglia, e Giacinto doveva subito 'mparà un mestiere pe campà.....comincio da regazzino a fa i lavoretti qua e la 'ndo capitava, s'arrangiva a fa un pò di tutto.

Rosina 'nvece era fija de 'npossidente, i su Bà Poldo c'aveva più di 25 ettari di terra, 'ngrosso

podere co un salariato dentro e parecchi bracci a opra. Era fija unica e Lui voleva che 'mparasse a fa la massai di casa...e poi i avrebbe trovato 'nomo anche lui possidente pe allargà le proprietà e i negò la su voja di fa la Maestra. A 16 anni si piacevano, Giacinto aspettava sempre che la su ma la sera lo mannasse a comprà i latte a i poderone 'ndo stava Rosina e Lei lo aspettava pe parlassi un po'. Si cercavano tutte e due.

Lei sapeva che se i su Bà l'avesse scupertata sarebbe finito tutto.....non era un possidente e 'nc'aveva manco 4 muri pe casa. Si vedevano d'guattoni e c'era scappato anche qualche bacetto. Si scrivono i bijettini, le portava a lui la moje de 'salariato, che non sapeva manco legge e scrive, lui i risponneva.

Quell'anno Giacinto lo chiamarono a lavoro dietro la machina trebbiatrice pe tutta la stagione, dalla mattina presto alla sera tardi e con la Rosina 'nu si vedevano più.

'Na mattina i patrone della trebbia i disse di preparà parecchi fili pe la pressa che l'avevano chiamato a trebbià l'Aia de i Poderone, due o tre giorni fissi li, "sicuramente ci saranno più di 600 quintali tra grano e orzo", Giacinto sbiancò, quasi svenne da quanto era contento...avrebbe visto la su Rosina pe due o tre giorni.

Durante la trebbiatura 'nu si lasciarono mai, lui nu aveva occhi che per lei, appena capitava l'occasione la cercava e lei si faceva trovà, capitò l'occasione di trovassi soli alla meria de i castagno e li successe "i fattaccio".

Un pò di mesi doppo scrisse un biglietto "Giaci so 'ncinta, come fo a dillo a i mi Bà" "scappamo, portimi via prima che m'ammazza". Lo disse alla su Mà..... Teresa, pianse pe tre giorno, sapeva che i su marito Poldo avrebbe fatto qualche scemenza. 'Na sera a cena Teresa jelo disse: fulmini e saetta, quello che nu disse alla fija lo disse alla su ma,,che 'nu l'aveva guardata e via discorrendo. Segregò Rosina 'ncasa senza falla mai sorti, un ora d'aria come i carcerati. Un giorno all'ora di pranso...Giacinto si presento a casa: Poldo era a sedè a i taulino, "Vi devo parlà de la Rosina e di me" Nero ne muso, a voce bassa; "nu t'è bastato rovinalla e rovina la mi famija?" "Nu ho rovinato nessuno perché so venuto a portalla via" e dimmi npò "ndò la porti che 'nu c'hai né arte e né parte". I mi Bà e la mi Mà vanno sta da mi nonni e ci lasciano la casetta, io ora lavoro da bracciante fisso da i Moro di Pitigliano. "e te Rosi pensi d'hanna co sto disgraziato? "Ho 18 anni...e vo co i Bà de i mi fijo, ho già preparato la mi robba" Và...va co lui, ma ricorditi che qui ne stà casa nu ci metterai più piede.

Poldo nu parlo mai piu de la Rosina, la su Ma invece c'annava tutti i giorni, portava tutto quello che serviva e pe magna e anche un po di soldi, accudi alla fija fino a i parto e anche doppo nato Giovannino.....bello biondo con i ricci che parevano dorati...cresceva come 'na roccia".

'Na mattina alle sette Teresa portò Giovannino, a i Poderone aveva quasi 'n'anno,....

Poldo guardò un po' e disse: chi è sto moccioso?: "Sto moccioso si chiama Giovannino e è anche i tu nipote...voi o nu voi è de tu sangue." Rincarò la dose: e ora sta tre giorni qui a casa...che poi sto podere è piu mio che tuo...l'ho avuto io da i mi genitori...e nu vojo senti urlì perché la creatura s'mpaurisce e piagne.....hai capito!!!! e nu te lo fa di du volte. Poldo quasi ebbe un crucculone....la su moje mai nella su vita si è era risentita ne sto modo.

La tu fija ne sti tre giorni 'ndo va....a fa i viaggio di nozze? La mi fija va co i su marito a Roma a fassi visità da 'nprofessore perché sta male...e si deve cura....hai capito!!!

Prese Giovanni 'ncollo e lo portò fori...Poldo pe la prima volta nella su vita si senti solo.....anche la Teresa i dava contro....tutti i su possedimenti i su lavoro de na vita sarebbe finito...pensò alla fija che stava male....qualcosa di grosso pe hannà a roma...c'avrà avuto i soldi pe curassi ..? pe paga la visita? S'affaccio fori e vide Giovannino che correva dietro a 'na gallina e chiamava..nonnina...nonnina mentre rideva. I core scoppio quando senti chimà la nonna e lui manco 'nocchiata...e poi, voi o non voi, era i su nonno.....pensava...a me nu ma mai visto, 'nsa manco chi so! Pe tre giorni nu lo perse mai di vista...lo guardava anche di notte quando dormiva, si sentiva d'avè sbajato gnica...stava male. La moje aveva detto che la Rosina si doveva curà, e pè guarì doveva sta tranquilla e serena, si no l'esaurimento nervoso sarebbe peggiorato co grossi guai. Si decise. Abbruzzuliva quando bussò alla porta di casa di Giacinto....i tremavano i piedi quando entrò dentro, sentiva però ch'era na cosa che doveva fa 'ntutti i modi. Domandò a Lei come stava che rispose "sto bene Bà 'nu vi preoccupate" 'nu ho bisogno di gnente". Si messe a sedè, prese Giovannino 'ncollo e disse: ho sentito che pe curatti devi sta tranquilla e a riposo....allora viene casa... cosi la tu Mà pensa a i fijetto e te nu ti preoccupi. Poi guardo Giacinto: a i podere c'hai da fa giorno e notte senza hanna a opra da i Moro...e poi lavorate ne i Vostro.....io e la tu socera avemo pensato che è arrivata l'ora di di fa i nonni.

Enzo Damiani



Il parametro di Annina.

Oggi stiamo attraversando un periodo particolarmente difficile. Penso alla situazione di molte famiglie in cui, al proprio interno, non c'è più neanche una persona che abbia un lavoro sufficiente per mantenerla, sia pure al disotto della cosiddetta soglia di povertà. Spesso si sente dire come un fastidioso ritornello: come farà quella povera gente ad arrivare alla fine del mese? Si arrangia, dicono, con qualche lavoretto occasionale fortuito; chiede aiuto ad amici o parenti, inventa qualcosa pur di sopravvivere. Insomma, vive di stenti alla giornata,



non riesce più neanche a pensare alla prospettiva invocata della fine del mese. Potremmo portare significativi esempi, all'infinito; ma mi fermo qui e immagino di fare una drammatica domanda ad Annina, una semplice donna del vecchio Sorano, detta Crock, per una valutazione e un possibile confronto. “Dimmi, Annina, in generale come si viveva nel tuo tempo?” Ah, mi dice, la situazione era peggiore di quella di oggi. Possibile? Sì, possibile. E come riuscivi ad arrivare alla fantomatica fine del mese? Ma che fine del mese, se riuscivamo a gestire in modo accettabile una decina di giorni era già tanto. Eppure, non mi sembra vero, nonostante tutto io riesco a fare in una settimana grosse spese: pensate, spendevo ben *ducento* lire di *ciccio* per il mio Gici, detto Crick, che era magro come un chiodo ed aveva bisogno di essere nutrito in modo adeguato, sennò tirava le cuoia come un poveraccio. Duecento lire di ciccio? Dico io. Cioè dieci centesimi di euro, oggi? Una bella scommessa che non tutti allora si potevano permettere. Questo non lo so: io *l'eruo o euro*, come diavolo tu dici, non so neanche cosa sia. La carne allora costava meno di oggi, ma con duecento lire settimanali, se Crick era magro e deperito, tale rimaneva. E così è stato. Quella somma, conclude Annina, era per me il massimo raggiungibile. E' possibile, domando, che la vita di allora, del tuo tempo, fosse più miserabile di quella di oggi? Domanda imbarazzante a cui segue un terrificante silenzio assenso... Mentre Annina se ne va senza fiatare più. Poi, a sorpresa, viene fuori una misteriosa voce sommessa che canta con tono malinconico: “Stringiamoci a coorte”..... Ma viene subito bruscamente interrotta dalla inquieta cascata del Balcone ruggente che a suo modo modifica il seguito di quelle parole: “*Stringiamoci a coorte,*



cambiamo la sorte; insieme si può”. Allora penso e spero che migliorare sia dunque possibile; se siamo riusciti a venir fuori da quella sofferta povertà, riusciremo a risollevarci anche oggi, purché si dica e si faccia come l'Alfieri: “Volli, volli..., fortissimamente volli”.

Nota: Crick e Crock erano personaggi di un fumetto italiano ispirato a Stanlio e Onlio.

Mario Bizzi